

Le riforme per cambiare il sistema

di Leopoldo Elia

Siamo alla vigilia di decisioni molto rilevanti sulle leggi elettorali e su altre regole che incidono sul funzionamento della forma di governo. Ma già da oggi si possono considerare acquisite due scelte preliminari: il rifiuto del premio di maggioranza; la volontà di non ritornare alle leggi che dal 1946 al 1993 hanno disciplinato le elezioni politiche.

Il primo rifiuto si spiega innanzitutto con il pessimo funzionamento in questa quindicesima legislatura repubblicana del premio inventato da Berlusconi-Calderoli nel 2005; mentre il premio degasperiano del 1953 presupponeva l'esistenza di una maggioranza omogenea che conquistasse da sola la metà dei voti degli elettori, il premio della legge vigente spinge (o costringe) a maggioranze eterogenee perché fa vincere trasformando la maggioranza relativa dei voti in maggioranza assoluta dei seggi; la posta è dunque altissima e fa prevalere la necessità di vincere su ogni altra preoccupazione di buon governo. E' dunque indispensabile affrancarsi da condizioni che rendano difficilissimo trovare convergenze reali su programmi di governo di lungo periodo, che non vengano continuamente rimesse a rischio in ogni votazione parlamentare. Inoltre è significativo che nessun altro paese dell'Unione europea (e sono ben 26) faccia ricorso a questo mezzo, che si presta a essere abusato come insegna la legge Acerbo. Infine, allo stato delle proposte finora in discussione, l'abolizione del premio è il più sicuro strumento per evitare la prova del referendum Guzzetta-Segni, del tutto controproducente al fine di una buona riforma.

L'altro aspetto emerso in molte prese di posizione è il rifiuto di tornare al proporzionalismo delle leggi elettorali precedenti al referendum del 1993; erano leggi di tipo weimariano, ben poco selettive, che hanno svolto per un certo periodo un ruolo positivo in clima di guerra fredda: ma che ci isolavano in Europa, come oggi ci isola il premio. L'incapacità di modificare in senso più selettivo quelle leggi dopo la caduta del muro di Berlino è stata una delle concause del moto di opinione pubblica, incanalato in una decisione referendaria anomala che ha trasformato un sistema proporzionale in sistema a prevalenza maggioritaria.

D'altra parte l'adozione del sistema tedesco potrebbe dar luogo nel contesto italiano a risultati meno soddisfacenti: sicché il ricorso all'innesto spagnolo nella proposta Vassallo non è riducibile a un espediente per sottorappresentare i piccoli e medi partiti. In realtà nel quadro istituzionale italiano in cui manca una legge sui partiti di tipo germanico e dove sono possibili le metamorfosi più incredibili (presentarsi agli elettori in una formazione politica e dividersi poi in Parlamento in formazioni più piccole di nome diverso) si corre il rischio che la clausola di sbarramento sia aggirata con eccessiva facilità. Quindi, se non si approveranno presto leggi e norme regolamentari ad hoc nelle Camere, il sistema tedesco si trasferirà solo parzialmente in Italia e sarà necessario, anche per questo motivo, inserire elementi di disproporzionalità perché si possa governare in un ambiente di bipolarismo temperato, e non selvaggio come quello odierno. Quanto più elimineremo anomalie italiane tanto meno sarà necessario ricorrere a congegni per dare una congrua sovrarappresentazione ai partiti maggiori. Così si dovrà provvedere a scoraggiare liste e candidature localistiche, furbate come liste e candidature civetta e altri abusi

consigliati da cattivi maestri. Ed è a questa stregua che si dovrà ripensare se convenga o meno abbandonare il doppio voto (per il collegio uninominale e per la lista proporzionale) proprio del sistema tedesco. Personalmente propendo per il voto disgiunto.

Certo, vengono in considerazione anche altre riforme: così la sfiducia costruttiva (avrebbe evitato la caduta del governo Prodi nel 1998) è prevalentemente un istituto anti-ribaltone, che impedisce di unire i voti di destra e di sinistra a fini soltanto distruttivi: solo in casi estremi (quello Kohl nel 1982, il solo in 58 anni!), una nuova maggioranza omogenea potrà sostituirsi alla precedente. Questa riconsiderazione della sfiducia costruttiva dimostra quanto la riforma della legge elettorale sia collegata alla riforma costituzionale. Il 2008 sarebbe davvero un buon anno se riuscissimo, a sessantadue anni di distanza, a conferire realtà al famoso ordine del giorno Perassi, contro le degenerazioni del parlamentarismo partitocratico. Insomma modifiche costituzionali, legislative e di regolamenti parlamentari ci attendono. Intanto mettiamoci d'accordo sul sistema elettorale: con la convinzione che è necessario, giolittianamente, non acquistare un vestito confezionato, ma apprestarne uno adatto alla gobba italiana.